

Il rapporto annuale 2020 ISTAT: per capire l'Italia di oggi e prepararsi a quella di domani

Alle prese con un drammatico 2020

È una fotografia a tinte scure quella che il nostro Istituto di statistica (ISTAT) ha presentato recentemente per raccontare il precario stato di salute dell'Italia alle prese con la pandemia da Covid-19 che si è abbattuta ovunque nel mondo, in Europa con un particolare accanimento sull'Italia, massacrandone un'economia già in affanno e peggiorando le condizioni di vita di molti italiani e non solo quelli delle "fasce deboli".

Si tratta di rilievi che mettono in evidenza prospettive difficili per l'Italia che annunciano un crescente e pesante impatto nei prossimi mesi: una fotografia che non riesce certo gradevole, ma che è bene avere davanti agli occhi, sia in quanto cittadini che si vogliono responsabili e per i politici, di maggioranza e di opposizione, cui spetta dare risposte adeguate alla situazione presente e dotarsi di una visione di lungo periodo per far fronte a una crisi che durerà nel tempo, generando difficoltà per l'economia e sofferenza per le persone. Conoscere i dati reali di quanto accade e sta per accadere è indispensabile a tutti per avere coscienza della gravità della situazione e poter contribuire efficacemente a una "riduzione del danno", in attesa di una stagione più felice che non sembra imminente.

Il Rapporto annuale 2020 dell'ISTAT comincia con il delineare il "Quadro economico e sociale" (cap. 1) in cui si colloca l'Italia di oggi, in particolare alla luce della "Sanità e della salute di fronte all'emergenza Covid-19" (cap. 2), per poi puntare i riflettori su "Mobilità sociale, disuguaglianze e lavoro" (cap. 3), sul "Sistema delle imprese, elementi di crisi e resilienza" (cap. 4) e infine concludere con un lungo capitolo su "Criticità strutturali come possibili leve della ripresa: ambiente, conoscenza, permanente bassa fecondità" (cap. 5).

Difficile riassumere la complessità del Rapporto senza impoverirlo e trascurare elementi essenziali, anche se può essere utile provare a raccogliere, ricavandole dalla sintesi presentata dall'Istat, alcune delle molte considerazioni a valle di dati che qui è impossibile riprendere nel dettaglio, che sono però tutti reperibili nelle 289 pagine del Rapporto, accessibile integralmente sul sito dell'ISTAT.

Economia italiana in crisi

Il primo capitolo del Rapporto, relativo al "Quadro



economico e sociale" si apre sullo scenario internazionale, per concentrarsi poi sul quadro congiunturale dell'economia italiana, gli indicatori relativi al mercato del lavoro, l'andamento della povertà assoluta pre-pandemia, la situazione della contrattazione salariale e la risalita dei prezzi dei beni di largo consumo. La fotografia dell'Istat prosegue poi sul tema caldo della finanza pubblica italiana, l'evoluzione di lungo periodo del debito, mentre sul breve periodo l'attenzione si concentra sul ciclo della produzione industriale e la profondità della sua crisi.

L'orizzonte internazionale in cui si è aperta la crisi da pandemia è particolarmente complesso e incerto, caratterizzato da una conseguente recessione globale, con un forte rallentamento nel 2019 del volume del commercio mondiale. La risposta dei governi e delle banche centrali ha mobilitato risorse ingenti

nell'Unione Europea per far fronte a una forte caduta del Prodotto interno lordo (Pil) con la prospettiva di un suo ulteriore aggravamento: tutto questo ha colto "l'economia italiana in una fase caratterizzata da una prolungata debolezza del ciclo", anche se le misure di sostegno ai redditi hanno in parte protetto le famiglie: "nel primo trimestre, a fronte di un calo del Pil nominale del 5,2%, il reddito è sceso dell'1,6%. Mentre parallelamente alla brusca contrazione della spesa per consumi finali, dovuta al lockdown, il tasso di risparmio è aumentato marcatamente".

Quanto all'occupazione, che già nel 2019 aveva registrato l'inversione di una prolungata tendenza positiva, ha segnato un'ulteriore caduta, non solo degli occupati, ma anche del tasso di attività con un messaggio ingannevole perché "l'aumento degli inattivi ha implicato che l'effetto

della crisi non si sia trasferito immediatamente sul tasso di disoccupazione, che è anzi sceso".

Sul versante della finanza pubblica la situazione è in accelerata evoluzione con esiti che si annunciano preoccupanti. Mentre nel 2019 era proseguita l'azione di riequilibrio grazie a un incremento dell'avanzo primario, senza tuttavia consentire un rientro del debito pubblico, rimasto ben al di sopra della media dell'Unione monetaria europea, il 2020 non potrà non registrare azioni di bilancio che "avranno quest'anno un impatto rilevantissimo sui saldi di finanza pubblica e sul debito".

Per quanto riguarda le imprese sono emersi diffusissimi "fattori di fragilità", come la difficoltà nel reperimento della liquidità necessaria con "contraccolpi sugli investimenti che rischiano di costituire un forte freno nei prossimi mesi", con un'impresa su otto che esprime l'intenzione di differire o annullare i piani di investimento... con un effetto potenzialmente depressivo sul ciclo di accumulazione, più marcato nella manifattura e nei trasporti. Un altro segnale sfavorevole è che quasi il 12% delle imprese si orienti verso una riduzione sostanziale dei dipendenti, sebbene la tendenza sia soprattutto diffusa tra le unità di piccole dimensioni". Tutto questo avviene dopo che nella "ripresa ciclica (2014-2017) il sistema delle imprese non ha ricostituito la base produttiva persa durante la precedente recessione" con la conseguenza di una riduzione di 80 mila imprese e 125 mila addetti. Colpito in particolare il settore delle costruzioni e, in parte, quello dell'industria mentre "anche il terziario del commercio e dei servizi alle imprese si è ridimensionato... mentre i servizi alla persona hanno registrato un'importante espansione". A questo si aggiunge



che in un sistema di imprese frammentato come quello italiano "la capacità di generare crescita dipende anche dall'abilità nell'attivare relazioni con altre unità o istituzioni". Purtroppo anche di qui non viene un segnale positivo a causa di una polarizzazione tra settori rilevanti che si sono rafforzati e quelli meno connessi che si sono indeboliti. In conclusione di queste rilevazioni il Rapporto indica che "a fine aprile quasi due terzi delle imprese avevano, verosimilmente, liquidità sufficiente a operare almeno fino a fine 2020, mentre oltre un terzo sarebbe risultato il liquido o in condizioni di liquidità precarie".

I risultati di questa situazione si sono fatte sentire anche al di là dell'emergenza Covid-19, che ha di conseguenza contribuito a modificare l'offerta del sistema sanitario. I dati disponibili segnalano che "i servizi sanitari regionali hanno reagito positivamente limitando l'offerta ordinaria, rinviando gli interventi programmati differibili e scoraggiando la domanda non urgente".

A fronte di questa relativa fragilità del sistema sanitario nazionale ha fatto riscontro nei comportamenti sociali delle persone una "diffusa consapevolezza della gravità della situazione e una forte coesione" con conseguente



Lo stato di salute della sanità pubblica

Il secondo capitolo sul tema della sanità comincia con un'accurata relazione sulle "dinamiche e i comportamenti nell'universo delle persone" a fronte della pandemia da Covid-19, capitolo nel quale viene proposta una mappa dei contagi, diffusisi in misura molto diversa tra le regioni italiane, e una lettura del drammatico incremento di morti, in particolare nel mese di marzo con il 48,6% di decessi in più rispetto alla media dello stesso mese del quinquennio 2015-2019. Altri dati si riferiscono all'età delle persone decedute, con anziani avanti negli anni e resi fragili da tutta una serie di patologie, per poi passare alla risposta del Sistema sanitario nazionale che "la pandemia ha investito con compiti e responsabilità talvolta ai limiti della sua stessa tenuta" in una fase segnata da un "forte ridimensionamento sul piano delle risorse", come nel caso del numero dei posti letto diminuito dell'1,8% tra il 2010 e il 2018. Interessanti e non meno preoccupanti i dati relativi al personale sanitario e alla sua riduzione nell'assistenza territoriale e ambulatoriale.

rispetto delle misure di prevenzione indicate. Non sono tralasciate considerazioni a proposito dell'impatto della situazione sulle relazioni familiari, vissute prevalentemente con segno positivo e con una maggiore condivisione del lavoro familiare nella coppia, e sulla "ricomposizione dei tempi quotidiani" con più tempo destinato ad attività creative, alla TV e con un forte incremento della lettura. Così pure non mancano considerazioni interessanti sulle ricadute nelle condizioni di vita dei minori, privati della diffusa e preziosa presenza dei nonni, e sulla sovrapposizione per le donne del tempo di lavoro e di cura, in precedenza distribuiti in momenti distinti della giornata, una situazione aggravata da una carente offerta di aiuti per la prima infanzia, peraltro molto diseguale sul territorio nazionale.

Il capitolo si conclude con stimolanti riflessioni generate dai dati relativi "lavoro agile", una novità non esente da difficoltà per molti, e sulla constatazione che gli studenti di 6-17 anni, "per la carenza di strumenti informatici in famiglia o per la loro inadeguatezza potrebbero aver incontrato difficoltà nella didattica a distanza".

Franco Chittolina

